

# Articolo 18 ma non solo, nuovi diritti per un lavoro che cambia

di Sergio Cofferati, europarlamentare

Il Primo maggio di quest'anno cade in un momento molto negativo per la difesa dei lavoratori. Le trasformazioni economiche e produttive e le sciagurate scelte politiche degli ultimi anni hanno privato un'intera generazione delle protezioni, dei diritti e delle condizioni che contribuivano a determinare la sicurezza e la dignità del lavoro. A questa situazione di profonda precarietà e insicurezza non si può rispondere unicamente con il ritorno a formule e strumenti del passato.

L'articolo 18 è stato per la mia generazione un elemento fondamentale, sia materiale che simbolico, di difesa contro i licenziamenti ingiusti e della dignità di chi lavora. Oggi quell'elemento di garanzia è stato sciaguratamente cancellato. Credo che esso vada ripristinato, assieme a quelle tutele e quegli elementi di dignità indeboliti e cancellati negli ultimi anni. Dobbiamo però prendere atto che i cambiamenti nel mondo del lavoro sono stati talmente profondi che oggi tali rivendicazioni non rappresentano più l'orizzonte e il campo di battaglia per molti nuovi lavoratori.

Due recenti eventi hanno fotografato chiaramente la gravità della situazione per i lavoratori di oggi: la sentenza del Tribunale di Torino sui riders licenziati da Foodora e le nuove forme di controllo brevettate da Amazon per il controllo dei suoi dipendenti (il braccialetto elettronico). Si tratta di due casi esemplari perché non mettono in discussione soltanto le nuove forme di organizzazione del lavoro nel quadro della digitalizzazione dell'economia, e la loro mancata regolamentazione, ma anche le scelte degli ultimi governi, che non si sono limitati a indebolire i diritti conquistati con decenni di lotte, ma hanno anche scelto di lasciare i nuovi lavoratori senza tutele. Siamo arrivati così alla sentenza sui riders di Foodora, che possono essere licenziati impunemente dall'azienda perché il Jobs act considera lavoratori subordinati solamente quelli che agiscono nel perimetro aziendale e con vincoli di orario, e all'allentamento nella protezione della privacy dei lavoratori.

Ci troviamo oggi di fronte a un nuovo orizzonte di diritti e di tutele da conquistare di fronte alla trasformazione dell'economia. Per farlo è necessario superare definitivamente la visione neoliberalista, sposata dai governi degli ultimi anni, che sostiene la necessità di diminuire le protezioni per creare lavoro "purché sia" e che ha fallito anche nell'obiettivo di creare più posti di lavoro. È però indispensabile anche andare oltre la semplice riproposizione di vecchie protezioni e strumenti, che in molti casi non è sufficiente per tutelare nuove forme di organizzazione del lavoro.

Alcune delle sfide che abbiamo di fronte sono da combattere in modo non dissimile dal passato, assicurando per esempio che tutti i lavoratori che sono subordinati nei fatti abbiano le tutele che da tale rapporto subordinato derivano – tutele che vanno potenziate. Si tratta, come è ovvio, del caso di Foodora, dove la presunta autonomia dei riders costituisce solo una finzione, e dei modelli simili.

Si deve però andare oltre. È necessario garantire per i lavoratori dell'economia digitale, anche nelle situazioni in cui vi sia un rapporto di lavoro realmente non dipendente, una serie di diritti, a partire da libertà di sciopero, tutela contro le discriminazioni, assicurazione contro gli infortuni, minimi salariali e copertura pensionistica. È quindi indispensabile affrontare e regolamentare meccanismi nuovi che stanno assumendo un'importanza crescente nell'economia digitale. Penso per esempio all'uso degli algoritmi, ai sistemi di valutazione delle prestazioni, alla possibilità di trasferire il 'rating' da una piattaforma a un'altra...

Solamente definendo nuovi strumenti e obiettivi è possibile affrontare queste sfide e dare risposte a una generazione precaria. Una generazione per la quale i diritti a condizioni di lavoro dignitose, alla maternità o alla paternità, alla tutela nella malattia, alla protezione dalla discriminazione e dal licenziamento senza giusta causa, alla pensione dignitosa per la vecchiaia non rappresentano obiettivi raggiungibili, ma miraggi lontani. Si tratta di una battaglia imprescindibile per riportare il lavoro e i diritti al centro della nostra società.

01.05.'18

